

# L'Escursionista



## SOMMARIO.

1. *Quinta Escursione sociale.* - 2. *Cenni ed appunti.*



Quinta Escursione sociale - 21, 22, 23 e 24 Giugno 1903.

BERGAMO - MAGGIANICO - LECCO - LAGO DI COMO  
MENAGGIO - PORLEZZA - LAGO DI LUGANO  
VAL SOLDA - LUGANO - M. S. SALVATORE - PORTO CERESIO  
VARESE - SACRO MONTE - SARONNO - NOVARA



Suppletiva: **ALLA CIMA DI BO** (m. 2556)  
28-29 Giugno 1903.



## ITINERARIO - PROGRAMMA

### Giorno 21.

Partenza da Torino P. S. ore 5,6 - Milano ore 9 - Fermata ore 1  
- Partenza da Milano ore 10 - a Treviglio ore 10,59 - a Bergamo ore  
12 - Pranzo ore 13 Grand Hôtel Concordia (Carminati) - Ore 15 Visita  
artistica della città - Ore 19,30 Cena - Ore 21 Trattenimento musicale -  
Pernottamento in Alberghi diversi.

### Giorno 22.

Sveglia ore 5,30 - Caffè - Partenza ore 6,18 - a Maggiano ore 7,28  
- a piedi per Pescarenico (visita antico convento di Fra Cristoforo -  
Castello di Don Rodrigo) Acquate (paese dei promessi Sposi, casa di  
Lucia) discesa a Lecco - Ore 9 Visita della città - Colazione ore 11  
Hôtel Debarcadère, Mazzoleni - Imbarco ore 12,30 - a Bellagio ore 13,40  
- a Menaggio ore 14,12 - da Menaggio partenza ore 14,20 - a Porlezza  
ore 15,15 - Imbarco ore 15,25 - a S. Mammete ore 16,17 - Visita della  
Val Solda - Albogasio - Oria - Visita della casa di Fogazzaro - Im-  
barco ore 17,23 - a Lugano ore 18 - Pranzo ore 19 Hôtel Suisse, Cle-  
ricetti - Pernottamento in Alberghi diversi.

### Giorno 23.

Sveglia ore 7,30 - Colazione Svizzera ore 8 - Partenza da Lugano  
Paradiso in funicolare pel M. S. Salvatore (m. 915) ore 9 - Discesa  
ore 11 - Lugano città ore 11,30 - Colazione ore 12 in alberghi diversi

- imbarco ore 13,40 - a Porto Ceresio ore 14,35 - Partenza ore 16,5 (Ferrovie elettriche) - a Varese ore 16,30 - Visita della città - Pranzo ore 19 Hôtel Europa, Camponovo - Pernottamento in alberghi diversi.

### Giorno 24.

Sveglia ore 7 - Caffè - Partenza ore 8 (Tram elettrico) - Arrivo 1<sup>a</sup> Cappella ore 8,30 - a piedi pel Sacro Monte sopra Varese, m. 862, arrivo ore 9 - Visita del Santuario - Colazione ore 10, Grande Albergo, Camponovo - Discesa ore 11 - a Varese ore 12 - Partenza ore 12,5 (Ferrovie della Nord-Milano) - a Saronno ore 13,8 - Fermata ore 1 - Partenza ore 14,20 - a Novara ore 15,38 - Visita artistica della città - Pranzo ore 18 Albergo d'Italia, F.lli Mazzetta - Visita della cantina del cav. Porazzi - Partenza ore 21,19 - a Torino P. S. ore 23.

Spesa complessiva L. 57

#### *Direttori:*

AICARDI EVASIO  
PATRIARCA Geom. BASILIO

#### *Amministratore:*

FIORI SILVESTRO

### AVVERTENZE.

1. Le visite artistiche delle città di Bergamo - Lugano - Varese e Novara, avranno luogo in comitiva sotto la guida del benemerito e chiarissimo consocio Cav. Ing. Riccardo Brayda.
2. L'escursione avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
3. Le iscrizioni si ricevono presso la sede dell'Unione (Via dei Mille, n. 14) nelle ore serali di ciascun giorno non festivo fino a tutto **il 18 corrente, irrevocabilmente.**
4. Il numero dei partecipanti è limitato assolutamente a 125 con precedenza per ordine d'iscrizione.
5. La spesa complessiva di L. 57 sarà ridotta a L. 55 qualora il numero dei gitanti raggiunga il minimo di 100, paganti il percorso ferroviario intero. Con tale somma si provvede:
  1. Biglietto ferroviario Classe 3<sup>a</sup> sul percorso Torino - Bergamo - Pescarenico - Porto Ceresio - Varese - Novara - Torino. Battello ordinario da Lecco a Menaggio - Porlezza - Lugano e Lugano Porto Ceresio - Ferrovia Menaggio - Porlezza. Funicolare andata e ritorno pel M. S. Salvatore. Tram elettrico da Varese alla 1<sup>a</sup> Cappella del Sacro Monte e ritorno.
  2. Pranzo - Cena - Pernottamento - Caffè - a Bergamo, Hôtel Concordia.
  3. Colazione a Lecco, Hôtel Debarcadère.
  4. Pranzo - Pernottamento - Colazione Svizzera - Colazione a Lugano, Hôtel Suisse.
  5. Pranzo - Pernottamento - Caffè a Varese, Hôtel Europa.
  6. Colazione al Sacro Monte di Varese - Albergo Camponovo.
  7. Pranzo a Novara - Albergo d'Italia.
6. Sarà ammesso il passaggio di classe, mediante il pagamento della differenza per tutto o per parte del percorso a favore di chi lo desiderasse.

7. Di massima le colazioni saranno composte di 1/2 litro di vino, minestra, piatto di carne con verdura, frutta e formaggio, ed i pranzi di 1 bottiglia vino, minestra, 2 piatti carne guerniti, dolce, frutta e formaggio.
8. Sul programma delle gite Sociali pel 1903 la spesa era stata preventivata in lire 60 non compreso l'importo del percorso in funicolare al M. S. Salvatore sopra Lugano ed al Sacro monte di Varese. Mercè gli accordi presi sopralluogo la quota ha potuto essere ridotta a L. 55, pur comprendendo le spese in L. 3 per le due salite in funicolare.

— — — — —

**5<sup>a</sup> Escursione Sociale - 28 e 29 Giugno 1903.**  
(Supplementare)

**CIMA DI BO (m. 2556)**

**PROGRAMMA**

**Giorno 28** - Partenza Torino P. S. ore 4,50 - a Biella ore 7,26 - Partenza (Ferrovie econom. biellesi) ore 7,35 - a Balma (m. 700) ore 8,35 - Ponte delle Fontane (a piedi) (m. 744) - S. Giovanni d'Andorno (Santuario m. 1020) ore 9,30 - Visita del Santuario e colazione (Ristorante Selce) ore 11 - Passeggiata sulla strada S. Giovanni - Oropa - discesa ore 13 - Campiglia Cervo (m. 786) ore 14 - Partenza ore 14,30 in vettura per Piedicavallo, sostando a Rosazza (m. 882), Ponte di Pinchiolo (m. 951). A Piedicavallo (m. 1038) ore 17. Pranzo (Albergo Mologna) - Pernottamento (vedi avvertenza 5).

**Giorno 29** - Sveglia e partenza in ore diverse (vedi avvertenza 5) In vetta pel levar del sole ore 5,15 - Sosta in vetta ore 1 e colazione - Discesa ore 6,15 - Alpi Giasset (m. 1921) - Alpi Finestre - (m. 1731) - Montesinaro - Ponte del Pinchiolo ore 10 - Partenza subito in vettura, a Campiglia Cervo ore 10,45 - Colazione (Albergo Jacazio) - Partenza per Biella in vettura ore 13,30 - Fermata a Sagliano Micca - Visita del Monumento - Arrivo a Biella ore 15 - Visita di Biella e delle Sedi del C. A. I. e del Circolo Sociale. - Pranzo (Albergo Testa Grigia) ore 17 - Partenza ore 19,40 - a Torino P. S. ore 22,53.

Marcia effettiva: giorno 28 ore 3, giorno 29 ore 8,30.

Spesa complessiva L. 25.

*Direttori*

DELPONTE Rag. VITTORIO  
STROLENCO AVV. VITTORIO

*Amministratore*

FALCO Rag. ALESSANDRO

**AVVERTENZE**

1. L'escursione avrà luogo qualunque tempo faccia alla partenza.
2. Le iscrizioni si ricevono alla Sede dell'Unione (via dei Mille, 14), tutte le sere dei giorni non festivi fino a tutto il 25 corrente, improrogabilmente.
3. La quota complessiva di L. 25 provvede alle seguenti spese: viaggio andata e ritorno, 3<sup>a</sup> classe, Torino P. S. - Biella; colazioni a

- S. Giovanni d'Andorno, in vetta ed a Campiglia; pranzi a Piedicavallo e Biella - Servizio di vettura Campiglia - Piedicavallo e Montesinaro - Biella; pernottamento; ferrovia Biella - Balma; mancie.
4. Indispensabili scarpe ben ferrate e bastone.
  5. Il pernottamento, in dipendenza del numero dei gitanti, o di considerazioni diverse, potrà essere fatto a Piedicavallo (in letti) ed alle Alpi Finestre e Giasset (sopra pagliericci con coperte). Per chi dorme a Piedicavallo sveglia ore 24 del giorno 28, all'Alpe Finestre ore 2,15, all'Alpe Giasset ore 3,15 del giorno 29.

## CENNI ED APPUNTI SULLA GITA AI LAGHI

### Bergamo (m. 364)

Sopra lo sfondo severo delle Alpi Orobie, che si vedono svolgersi grado grado e disegnarsi distinte mentre il treno le avvicina, spicca la macchia biancastra della città di Bergamo, che, indugiato vastamente sul piano, s'arrampica e si raggruppa sul colle in fitto ordine, o meglio, in fitto disordine di edifici e di torri. Nel suo insieme il panorama di Bergamo è quanto mai attraente.

La pianura verde per ricca vegetazione, le prime alture intorno popolate di ville, la cortina retrostante di montagne severa nella sua massa grave ed intricata ed in alto fontane e scintillanti le cime nevose che declinano al piano passando per la più ricca tonalità di colori e per la più strana diversità di forme.

Bergamo (ab. 46.861) siede festante e bella a dominare l'immensa pianura lombarda; dalle sue mura (convertite in ameno passeggio e che fra la città bassa e quella alta segnano una fascia grigia poderosamente impressa) l'occhio abbraccia una enorme distesa di campagne, città, ville, fiumi, canali e strade; panorama immenso che s'impone per sé e che al pensiero dice i miracoli del lavoro, dell'intelligenza umana ed i prodigi del suolo fecondo.

La città bassa si stende in semicerchio a sud intorno a Bergamo alta; il suo sviluppo è recente, dovuto alle industrie che non potevano trovar posto lassù e che, fortunatamente, non avevano più bisogno di mura protettrici. Bergamo bassa ha rigogliosamente fiorito ai piedi dell'antica Signora, ha visto sorgere le case poi che erano sorti gli stabilimenti industriali, ha tracciato vie spaziose e piene di sole, ha reclamata la vita per sé, lasciando sul colle il retaggio sonnolento, ma prezioso, dei ricordi storici e delle glorie patrie.

In Bergamo bassa e precisamente sopra ed intorno al Sentierone (il Corso Massimo,) sorgono i principali monumenti moderni, come quello in marmo a Vittorio Emanuele II (Piazza Cavour), e quello a Donizzetti; sorge il Municipio, il palazzo della Prefettura, la Camera di Commercio, i principali alberghi e caffè e l'edificio della Fiera. La celebre fiera di Bergamo, che si tiene verso la fine di Agosto, ha un'origine comune a tutte le fiere del mondo cattolico: s'è determinata spontaneamente in occasione del grande concorso dei fedeli il 26 Agosto per venerare il corpo di S. Alessandro, patrono della città, corpo che si conserva tuttavia nell'antica cattedrale a lui dedicata. Dal concorso e pel concorso di tanto popolo originatasi la fiera, ben presto (prima del 1000) fu condotta a rendere un tributo pecuniario alla città e ad imperatori ed a re d'Italia. La città seppe favorire, per vantaggio suo proprio, lo

scambio e la vendita delle merci, costruendo ed affittando baracche in legno: fin che nel 1735 venne decretata per la fiera l'erezione dell'attuale stabilimento in muratura, sopra disegno dell'architetto G. B. Camana. Tale stabilimento, in forma di quadrato con torrioni ad ogni angolo, occupa un area di m. q. 21000, comprende 510 botteghe ed altrettanti amezziati, ha dodici entrate chiuse da altrettanti cancelli ed una fontana monumentale nel mezzo delle corsie. Un tempo si apriva solamente dal 22 Agosto all'8 Settembre; ma oggi, mutati i tempi e le loro esigenze, il grande quadrato di case basse e non sane resta aperto tutto l'anno, quasi invano cercando di attirare dentro le sue vie il commercio e non riuscendo che ad attirarvene uno cui non avevano certamente pensato i Padri Coscritti.

Bergamo alta (che una funicolare sottopassante alle mura congiunge a Bergamo bassa) è la città antica; nelle sue mura poderose rinchiude e conserva preziose opere d'arte del Medioevo e del Rinascimento, che il benemerito Consocio Ing. Brayda ci farà visitare ed apprezzare colla sua erudita parola. Fra quelle vie strette e declivi dove tace il rumore dell'affannosa vita moderna, s'innalzano silenziosamente superbi ancora i palazzi marmorei, dove risiedevano un tempo i Serenissimi, arbitri del destino del popolo. Sorgono le chiese monumentali, dove i ricchi profondevano tesori d'argento ed il popolo tesori di fede: sorge la torre del Comune in cui era il simbolo della Patria, e s'allargano per breve spazio le piazze mute e severe, che videro le grandi commozioni, gli eroismi e le morbosità del popolo.

Bergamo ha remotissime origini ed è quasi certo che venne fondata dai Celti prima dell'invasione etrusca, prettamente celtica, essendo la genesi del suo nome *berg-hom* o *berg-hem*, (montani casolari.) Successivamente romana, poi caduta in potere di barbari d'ogni provenienza, la *borgata sui monti* diventò Signoria dei Longobardi. Smantellata nell'anno 894 da un imperatore dei Germani, Arnolfo, subì un primo sacco atroce: fu incendiata dagli Ungari nel 900 e, più tardi, da Berengario, che l'aveva appena liberata e fatta restaurare. Erettasi a regime autonomo, quando l'alito vivificante di libertà fece fiorire i Comuni nella sventurata Italia, visse la sua vita gloriosa, combattendo contro i Bresciani e partecipando vivamente alla Lega contro Barbarossa.

Caduta in potere dei Visconti di Milano, venduta ai Bresciani, si diede spontaneamente alla Serenissima Repubblica Veneta l'anno 1428, e le rimase fedele sempre, malgrado fosse presa e ripresa dai Francesi nei primi anni del secolo XVI. Nel 1561, la Repubblica, avendo deciso di fortificare i suoi confini in terra ferma, mandò a Bergamo il comandante Sforza Pallavicino: che giuntovi il 1° Agosto, con mandato tassativo, diede mano immediatamente a cingere la città dei formidabili bastioni che tuttavia sussistono, e con tanta precipitazione, con tanta gente chiamata dall'agro, che ai cittadini non fu dato di salvare nessuno degli edifici, nessuna delle chiese che venivano a trovarsi, disgraziatamente, sul tracciato delle mura. Le esigenze militari passarono sopra sdegnosamente al sorriso dell'arte ed ai conforti della pietà, ed il popolo trasse in processione solenne a ritirare e raccogliere le reliquie: il piccone compì l'opera sua devastatrice, e, come per incanto, sorse la fascia grigia delle bastionate che dovevano essere per la città le muraglie fredde d'un camposanto.

Ma da quelle, come dagli orli d'una tazza immensa, che non può contenere il fermento d'un liquore generoso, colò, fra il verde del piano, la spuma in-

sofferente e sorse la Bergamo industriale, che avvolse l'antica nell'aureola fumosa de' suoi stabilimenti. Ed oggi i cannoni non muniscono più le mura, un tempo formidabili; il rigoglio del piano ha popolato di verde i bastioni: dove facevano la ronda le guardie chiuse nel ferro, oggi passeggiano i cittadini pei viali incantevoli e le muraglie del camposanto si adornarono di fiori al bacio della nuova civiltà.

Chi avrebbe mai pensato allora, che, senza cozzo d'arieti, in un'epoca di pace feconda, i nipoti avrebbero aperto essi stessi una breccia in quelle loro difese per far passare sotto alle poderose mura la strana via, che colle mobili funi d'acciaio congiunge il piano ed il colle in una continua fraterna corrente di vita operosa?

Caduta la Signoria di Venezia, Bergamo seguì le tristi vicende delle città lombarde; ed al Risorgimento Nazionale, soprattutto alla leggendaria impresa dei Mille, diede le sue nobili forze ed i suoi martiri.

### I paesi dei Promessi Sposi.

Lasciata Bergamo, mentre la città si ridesta, noi rivediamo dal treno la *macchia biancastra* che, dalle rive dell'Adda, ebbe il primo saluto di Renzo, che gli fu guida verso il paese d'una speranza nuova, che gli strappò l'amara apostrofe contro la patria abbandonata, ma contro la patria in cui lasciava tutta l'anima sua e tutto il suo povero cuore. E il treno, correndo verso l'Adda, ci porta velocemente nei paesi fatti celebri dal grande romanzo manzoniano, passando prima per Ponte S. Pietro dove il letto attuale del Brembo, pittorescamente incassato, corre nel fondo d'un antico immenso letto terrazzato; poi per Pontida, paesello che ha dato il suo nome alla Lega Santa dei Comuni Lombardi, alleatisi il 7 Aprile 1167 contro Federico Barbarossa. Dopo Pontida, entrati nella valle dell'Adda che qui si domina splendidamente dall'alto, passati Cisano, Calolzio e Vercurago (in alto tra Calolzio e Vercurago, in bellissima posizione, il Santuario di Somasca di S. Girolamo Emiliani), scendiamo a Maggiano; e quivi, in vista di quell'allargamento dell'Adda che prende nome di lago di Maggiano, la pittura del paesaggio non può essere tentata da nessuno, dopo quella che, nelle sue pagine divine, ci ha lasciato il Manzoni.

*Per una di quelle stradicciuole* dal greto sassoso dell'Adda noi saliremo alla Parrocchia di Don Abbondio, all'umile paesello di Lucia, Acquate, nome con tanta cura nascostoci dal Manzoni e che, senza i Promessi Sposi, non avrebbe mai richiamata sopra di sè l'attenzione d'alcuno.

Laggiù, all'entrata del paese, la povera casetta dal cortiletto chiuso da un muro, cui sorpassa la folta chioma d'un fico, è la casetta celebre di Lucia, oggi convertita in umile osteria, ma oggi ancora richiamante alla memoria tanti ricordi di dolcezza e di pietà. Su in alto, dove la valle s'è inerpicata lievemente, al Pomerio, sono ancora gli avanzi del palazzotto di Don Rodrigo, e più in alto ancora, dove la valle diventa selvaggia, l'aspra giogaia del monte Magnodemo (m. 1265) su cui dominava il castello dell'Innominato.

Ma più sotto, a Pescarenico, presso la sponda d'un altro largo seno dell'Adda, l'occhio riposa con un senso di confidenza, sulle muraglie del convento di Fra Cristoforo, oggi deformato, ridotto ad uso agricolo, e non ricordato più che da una chiesetta, rimasta più a venerazione del luogo che a cura delle anime.

Compiuto il giro storico ed interessantissimo di questi paesi, la comitiva scenderà a Lecco.

### Lecco ed il suo lago.

Dove le sponde sinuose di *quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno* vengono ad avvicinarsi, dove il lago cessa e l'Adda ricomincia, ivi siede in magnifica posizione la città di Lecco, dominata a levante da quella cresta rocciosa e caratteristica che alla sua forma deve il nome di Resegone e che eleva i suoi numerosi cocuzzoli a 1879 metri sul livello del mare.

Di origine antichissima, la città deve indubbiamente la sua fondazione agli Orobi, che invasero le valli ed il piano sulla sinistra dell'Adda e corsero primi il Lario fondandovi diverse stazioni e la stessa città di Como. Le vicende di Lecco sono strettamente legate a quelle di tutta la Lombardia: — nell'età di mezzo e sotto il dominio degli imperatori tedeschi divenne piazza forte di primo ordine, munita d'un poderoso castello che ebbe a sostenere lunghi e terribili assedi. Verso la fine della guerra comense, nel 1125, Lecco vide radunata nel suo porto una flotta straordinariamente grande, e le acque fra i poggi di San Stefano, a destra, e di S. Dionigi, a sinistra, all'entrata del porto, furono teatro di sanguinose lotte navali.

Ceduta a Francesco II Sforza, la città ed il suo castello furono sempre uniti alle sorti di Milano nell'avversa e nella prospera fortuna. Dove l'Adda esce dal lago i Visconti fecero costruire un solidissimo ponte in muratura, munito di torri e di difese d'ogni genere, come quello per cui avrebbero potuto avere il passo le orde di barbari scendenti dalla montagna ad invadere le pianure italiane. E di qui passarono le infauste milizie apportatrici d'ogni calamità e della peste orribile, detta del Manzoni, che nel 1630 devastò l'Italia intera. Il ponte, distrutto e ricostruito in seguito, ebbe l'aggiunta di qualche arcata il giorno in cui i Comaschi, impensieriti dalle continue inondazioni del Lario nella loro città, ricorsero al rimedio di allargare artificialmente lo sbocco dell'emissario per abbassare il livello delle acque del lago. Oggi Lecco è una cittadina di 10.000 abitanti, eminentemente industriale, ha nei suoi splendidi dintorni numerose ville fra le quali il Caleotto, dove Alessandro Manzoni concepì e condusse a termine il suo grande romanzo.

Il lago di Lecco (che oggi l'Unione visita per la prima volta, seguendo il vario e consueto itinerario del battello) accentua nel suo insieme il carattere di severità che predomina in tutto il Lario. Alte e brulle *quelle due catene non interrotte di monti*, roccie calcaree e dolomitiche, erte, infrante e dirupate, scendenti a picco ad infrangere il bacio dell'onda, ed una tranquillità solenne, e quasi si direbbe solennemente soffusa d'ombra e di mistero.

Imbarchiamoci dunque. Appena lasciata la sponda di Lecco, a destra, sotto le roccie del Resegone, ecco un luogo detto Gessima, ed ivi presso due torri, mezzo in rovina, che stanno ad indicare il luogo dove un tempo sorgeva, a difesa di Lecco, un forte castello gettato a ridosso della famosa e bellissima strada militare, scendente dai gioghi dello Stelvio e dello Spluga.

Di fronte a Lecco, sulla sponda sinistra, giace Malgrate, dove il Parini scrisse una parte de suo *Giorno*; e, poco più in là, diviso dal promontorio di S. Dionigi, è Paré, attorniato da colli verdeggianti, posto ad uno sbocco per cui si accede alla Brianza e di dove scola l'emissario del lago di Oggiono. Di qui innanzi scendono precipitosi nel lago i fianchi selvaggi dei Corni di Canzo (metri 1372).

Sulla sponda opposta, quella destra per noi, il battello tocca Abbazia, indi Mandello, fra l'uno e l'altro di questi paesi lasciando una chiesetta antica, chiamata *Madonna dei debiti*.

Mandello divide l'onore dello scalo con Tonzanico, l'uno sulla destra, l'altro sulla sinistra del torrente Nervia. In fondo alla valle precipitosa che scende a Mandello, si drizza la superba ed orrida serie delle vette dolomitiche delle Grigne, dalla Grigna Meridionale o di Mandello (m. 2184) al Moncodine (m. 2410).

Sulla sponda sinistra, di fronte a Tonzanico, s'innalza il M. Moreggio (metri 1270) e le rupi del M. Reale che incombono minacciose sull'abitato del paese di Onno; tanto minacciose che hanno avvalorata la leggenda di catene che sostengono i massi a difesa del paese. Dopo Onno, rannicchiato sotto le rupi, seguono Vassena e Limonta, ma il battello, vogando verso la sponda destra, subito dopo Vassena volge la prora ad Olcio ed a Lierna.

Mentre così per noi Limonta s'asconde nei folti castagneti della punta di Bellagio, ricordiamo che da questo paese Tommaso Grossi prese le mosse per suo Marco Visconti, e diamo un'occhiata al masso immane che sovrasta minaccioso all'abitato, masso già dedicato al culto celtico e che i moderni chiamano Pietra Luna. Toccati Olcio e Lierna sulla sponda destra, che si apre decisamente a segnare la fine del lago di Lecco, non possiamo passar oltre senza curarci d'un curioso fenomeno.

Prima di Varenna, a precipizio giù per le asperità del monte e da un'altezza di 300 metri, scende un torrente bianchissimo, detto appunto Fiumelatte, il quale ha una curiosa origine: esce da una misteriosa caverna, per diverse miglia scavatasi nella roccia viva, ed esce ad epoche fisse, sgorgando improvvisamente nel marzo, raggiungendo il massimo getto d'acqua nel luglio e cessando completamente nel dicembre. L'acqua, bianca perchè infranta fra i massi, ha la particolarità di conservarsi tale anche raccolta in un vetro e ciò per diversi giorni. La ragione dell'intermittenza di getto del Fiumelatte è tuttavia soggetto di studi.

Varenna occupa in pittoresco disordine la punta che fa riscontro a quella celebrata di Bellagio, e come Bellagio, anzi meglio, guarda i tre bracci del lago; ma per la sua disposizione troppo solleata, non potè mai vincere la concorrenza della punta gemella. Varenna ha clima e vegetazione tropicale, ed è dominata da un altissimo dirupo su cui sorge il castello di Vezio.

In altra gita sociale l'Unione ebbe a visitare Bellagio ed il suo incantevole bacino; epperò non ci fermeremo qui a dirne, o meglio a provare di dirne gl'incanti; seguiremo il battello che passa davanti a Bellano, patria del Grossi, dominata a *nord-est* dalla grandiosa piramide del M. Legnone (m. 2610), e, traversata la Tremezzina, sbarcheremo a Menaggio. È questo uno dei centri più animati del Lario; s'adagia in un piccolo seno tutto ulivi, cedri e palme, tutto poggi civettuoli dominanti il lago ed è bagnato dal torrente Sanagra. Da questo punto noi prenderemo il treno della piccola ferrovia, che dovrà portarci al lago di Lugano, valicando un colle discretamente elevato.

Questa ferrovia a scartamento ridotto, con un tragitto metà ascendente e metà discendente di 12 chilometri, percorre la valle Menaggina, spesse volte tenendosi sopra ripidi burroni, spesse volte scorrendo nel folto di boschi d'ulivi e quasi sempre in mezzo ad un paesaggio superbo: il pendio è così dirupato, che, nel primo tratto sopra Menaggio, la locomotiva è obbligata ad un

certo punto (di dove la vista è addirittura meravigliosa) ad attaccarsi alla coda del treno per trascinarlo in direzione opposta, mancando alla ferrovia lo spazio per la svoltata. Valicato poi il colle alla stazione di Piano, si scende a Porlezza sul Ceresio.

### Il bacino del Ceresio

Nel cuore delle prealpi italiane, fra il Verbano ed il Lario, ma una settantina di metri più alto (m. 266), si stende il Ceresio, dalla forma strana e dalle sponde capricciosamente sinuose. Dal suo capo ad oriente che bagna Porlezza, all'altra estremità (Ponte Tresa), di dove verso occidente si scaricano le acque nel lago Maggiore per mezzo del torrente Tresa, il lago misura una lunghezza di chilometri 35 sopra una infinita varietà di larghezze, che, a causa della stranissima forma generale, vanno da un massimo di chilometri 3, fra Lugano e Caprino, ad un minimo di pochi metri fra l'una e l'altra sponda della singolare stretta di Lavena. La forma di questo bizzarro specchio d'acqua conserva una certa regolarità da Porlezza a Lugano, come quella d'un lungo corridoio che ha la sua base ai piedi del Monte S. Salvatore, (m. 909) nel bacino di Lugano; poi si complica nel modo il più stravagante. Il monte S. Salvatore sembra chiudere il lago, (che qui volge ad angolo retto a mezzodi) e, col suo massiccio roccioso, scende a spingere le acque contro la spiaggia opposta, la quale dapprima resiste formando lo stretto fra Melide e Bissone, (dove un ponte dà passaggio alla ferrovia) poi si ritrae e cede subito dando luogo ad una biforcazione del Lago, che a *sud-est* s'addentra a formare il golfo profondo di Capolago in faccia a Melide, e a *sud-ovest* quello di Porto Ceresio in faccia a Morcote. Da questo punto, però girato lo sperone del S. Salvatore, le acque si stendono nuovamente a tramontana verso la spiaggia Ticinese fino ad Agno; e con questo secondo bacino, abbastanza vasto, sembrerebbe finire il lago, se non fosse che, a mezzo della sponda occidentale di codesto bacino, tra il piede del ticinese monte Caslano (m. 521) e la terra italiana di Lavena, le acque per un varco strettissimo e quanto mai pittoresco aprono l'adito a un terzo specchio tranquillo che i nativi chiamano, con nome proprio, il lago di Caslano.

Tutto insieme questo splendido lago (che sembra aver ritratto il suo nome di Ceresio da una locuzione degli antichi Liguri che vorrebbe significare *acque incassate*), non pretende a leggenda alcuna, e le ninfe che lo popolano, dice una guida del Ticino, sono semplici e calme come le figlie dei monti. Il paesaggio che circonda il lago, partendo da una zona pittoresca e fertile, s'innalza all'altitudine considerevole di 2226 m. (M. Camoghè,) e si può dire di lui che in breve spazio presenta tutta la gradazione di flora e di fauna che si può incontrare da Nizza Marittima al Capo Nord. Il Canton Ticino meridionale, altrimenti detto Sottoceneri è tutto compreso in questo magnifico paesaggio che, a mezzo di due ampi versanti, manda le acque al suo lago in mille forme di torrenti e torrentelli. Il versante *nord* limitato in alto scende per colli erbosi agli infiorati pendii della spiaggia, scende a coronare d'ulivi e di palme la regina del lago, Lugano, che siede superbamente bella a specchiarsi dove l'onda è più vasta e più azzurra. Il versante *sud*, all'ombra dell'imponente massiccio del Generoso, s'adagia in lieve pendio nel tripudio d'una fertilità che richiama gl'incanti della nostra Brianza. Nell'uno e nell'altro ver-

sante domina sovrana la nota della varietà più leggiadra ed intonata: — frammezzo al tripudio di verde e di fiori si precipita col suo orrido la cascata; dal ciglio d'un burrone scende dolcemente il prato ed accanto alla rupe, che sfidò l'ira secolare delle tempeste, appare lieta, tranquillamente lieta, frammezzo alle verdeggianti fronde, la casetta bianca che invita alla pace ed alla tranquillità. Contrasto armonico di forme, contrasto di bellezze e sopra alle une ed alle altre un cielo azzurro come il lago e

*Bora scortese a lungo qui non stampa  
Vestigi aspri di gelo  
Nè de' suoi fuochi il sollione intorno  
Le tue campagne avvampa.*

### Sulle sponde.

Porlezza (ab. 1400 circa) occupa il seno terminale del Ceresio verso oriente e trovasi ai piedi di rocce altissime ed allo sbocco di alcune valli prima delle quali Val Cavargna che, in un corso relativamente lungo, sale fino a chiudersi contro i contrafforti del Camoghè.

Lasciato Porlezza, il battello corre, per quasi tutto il tratto, fino a Lugano, fra le alte ed acuminate vette dolomitiche della costa settentrionale e le più uniformi e regolari vette calcari che prospettano dall'altra parte al Lago di Como e alla valle d'Intelvi. Il primo approdo è ad Osteno (riva sinistra), sempre in terra italiana, luogo celebre per le sue grotte scavate naturalmente nella roccia, e soprattutto pel suo bellissimo orrido, formato dal torrente Telo, il quale, apertosi un antro fra gli strati (qui per breve tratto dolomiti) della montagna, appena sopra il paese, precipita rumorosamente da una altezza considerevole aprendosi una forra tortuosa (ove si può penetrare con una barchetta), a tratti immersa quasi completamente nelle tenebre, a tratti stranamente illuminata da pochi fili di luce riflessa dall'alto.

Lasciato Osteno, il battello attraversa il lago ed approda a S. Mamette, sulla spiaggia opposta: e siamo allo sbocco di quella Val Solda, le cui poetiche bellezze ha reso così care e famose la penna di Fogazzaro. Qui noi sbarchiamo e traversato il paesello ed il torrente Soldo che qui si precipita rumorosamente nel lago, procediamo a piedi lungo la spiaggia, a piè dei poggi tutti vestiti di olivi, per il piccolo e delizioso sentiero verso Oria. In alto, quasi 200 m. sopra S. Mamette, in posizione quanto mai pittoresca, è Castello; in basso, dopo pochi minuti di strada amenissima, Albogasio inferiore, dominato in situazione eminente (di dove la vista è ancor più meravigliosa) da Albogasio superiore; più avanti ancora, a poco più di 2 chilometri da S. Mamette, dopo che il nostro sentiero s'è innalzato qualche decina di metri sopra le azzurre acque del Lago quasi per concederci più ampia ed incantevole vista, Oria, il paesello dove tutto pare racconti ancora la vita e gli episodi teneri e tristi del *Piccolo Mondo Antico*. Più originale e più pittoresco paese non si può immaginare — col suo silenzioso labirinto di stradicciuole precipitose che paiono trabocchetti d'un antico castello rovinato, o piane, o strette come corridoi d'una piccola casa deserta — colle sue casette fabbricate una sopra l'altra, una dentro l'altra, tanto che sembrano un edificio solo, coi suoi giardinetti sospesi e solitari. E, di ben poco passata la chiesa, in basso, sorge

quella che nell'indimenticabile romanzo è la casa Ribera, la casa di Antonio Fogazzaro e dei suoi vecchi, quella che « cavalca la viottola che costeggia il Lago e pianta nell'onda viva una fronte modesta » fiancheggiata da un giardinetto a ponente e da un piccolo terrazzo verso la chiesa, e con sotto, nella fronte che scende al Lago, la piccola darsena dove ebbe morte (chi non ricorda le commoventi pagine?) la povera Ombretta.

Di qui, sottrattici all'incanto di questo tacito lembo d'un mondo così lontano ancora dall'inamena e turbinosa vita nostra, riprendiamo il battello che ci deve condurre a Lugano. Qui tosto la sponda destra del Lago, costituita da una scoscesa parete di roccia, si fa per un buon tratto squallida e deserta. Ad un certo punto la roccia presenta una triste fenditura; è lo sbocco della valle d'Orocco ed ivi una colonna bianca segna il confine fra l'Italia e la Svizzera, mentre dall'altra sponda, a 650 m. sopra il livello del Lago, ancora in terra italiana, domina il panorama meraviglioso l'Hôtel del Belvedere di Lanzo.

La parete rocciosa della sponda destra continua ad innalzarsi poi più ripida e brulla, costituendo la massa del Sasso Rosso al piede delle cui pendici, che scendono alle acque, giace l'abitato di Gandria. Questo paesello ha, nel suo insieme, come Oria, un aspetto strano quanti altri mai. Fabbricato a ridosso di rocce immani ed altissime, strettissimamente raccolto dal limite dell'acqua su, su pel ripido pendio fino alla sua torre, a slancio leggiadramente ardito, sembrerebbe una rovina di muraglie e di tetti ove le case non fossero, quali sono invece, tutte belle e seducenti nei loro vivaci colori, ed ove i tetti non si alternassero coi più graziosi e ben tenuti giardini pensili. Gandria non è unita ad Oria che per un sentiero da capre, pericolosamente inerpicato sui dirupi (il sentiero seguito dal Franco Maironi del *Piccolo Mondo Antico* nel tornare ad Oria a vedere la sua bambina morta) ma comunica con Lugano per una pittoresca stradiciuola che valica in una delizia incomparabile di natura, fra olivi, lauri, cedri ed aranci la Punta della Castagnola.

Passata Gandria il battello gira la Punta della Castagnola, ammantata di vegetazione tropicale e tempestata di ville, e, lasciando dietro sull'altra sponda Caprino e le sue celebri cantine, s'affretta per l'ampio golfo verso Lugano ed avvicina la sponda dell'incantevole regina del Ceresio.

### Lugano.

La storia di Lugano, delle sue origini, delle sue vicende politiche, dell'età antica e dell'età di mezzo, è talmente congiunta alle vicende della Lombardia, che non crediamo il caso di intrattenerci lungamente. Nel medio evo Milano e Como nelle loro lotte lunghe e sanguinose si contesero la Signoria di Lugano. Gli Svizzeri dei Cantoni ultramontani, anelanti agli splendori del sole d'Italia, valicarono più volte il S. Gottardo, posero piede nell'alto Ticino, furono ricacciati di là dalle Alpi, ma tornarono a più riprese, fin che nel secolo XVI, invasero tutte le valli fino a Bellinzona e Locarno ed oltre il Ceneri, ottennero il possesso definitivo di tutto l'attuale Cantone mediante la pace di Friburgo del 29 novembre 1516.

Il Ticino, co' suoi Baliaggi, rimasto poi trecento anni, duramente trattato, in dominio degli Svizzeri, assurse alla dignità di Cantone indipendente della Confederazione elvetica nell'anno 1803, non avendo voluto far parte della re-

pubblica cisalpina ed avendo staccato così le sue sorti da quelle tristi ed avventurose, che per tanti anni ancora aspettavano le terre lombarde sotto la dominazione austriaca.

. . . . .  
 Della Lugano artistica ci parlerà ampiamente l'Egregio Ing. Brayda nella visita che con lui faremo alle sue opere d'arte antica, ma il paesaggio che inquadra questa fortunata cittadina ed il suo insieme leggiadro ed incantevole ci tenta di tradurne, dalla guida *Tessin Touriste*, una breve, ma efficace pittura.

« Lo specchio del Ceresio, fra il S. Salvatore ed il monte Brè, si stende nella sua massima larghezza verso il piede delle colline che si elevano dal Gentilino a Savosa. La spiaggia, dalla punta di S. Martino a Cassarate, s'avanza a N. E, in arco maestoso, di cui non rompe l'armonica uniformità che il delta del torrente Cassarate. Lugano siede regina al centro di questo arco colla sua corona ammirabile di chiese artistiche, di ville, di palazzi, di alberghi e di giardini lussureggianti. »

Solidamente fondata sugli schisti a piè del S. Salvatore e sopra un piano di alluvioni recenti nella parte bassa della città, appoggiata le spalle eleganti alla morena del Besso, ella si specchia nell'acqua azzurra, scintillante del Ceresio come una dama serena e tranquilla. Vista dal lago, Lugano incanta, il paesaggio che la circonda è ricco di curve graziose, di tinte vivaci, di motivi pittoreschi dove il rude contrasto fra lo specchio delle acque e la linea ardita della montagna conquista e rapisce.

### Il S. Salvatore

Il viaggiatore, che, arrivato a Lugano per la via del lago, è rimasto estatico davanti all'impareggiabile panorama che presenta la conca paradisiaca, non può tornare col pensiero alla visione indimenticabile senza rivedere la massa severa e caratteristica del Monte S. Salvatore, che, elevandosi a 915 metri sul livello del mare, sull'estremo corno occidentale del semicerchio, proietta nel tramonto la sua ombra grave sullo specchio del golfo.

Il monte, che si estolle altero dalle onde a dominare ai quattro venti tutta la bizzarra distesa del Ceresio, e che, avanzandosi risolutamente nel lago, ne determina l'andatura tortuosa, visto da punti diversi presenta gli aspetti più svariati e strani: da Lugano appare come una punta, massiccia e pesante, ma abbastanza regolare, da Gandria come una cresta quà gibbosa, e là a picco, da Campione come uno scoglio immane a pareti verticali, e da Lavena come una piramide fantasticamente acuta ed incisa da profonde spaccature. Codesta forma bizzarra della vetta dipende anche qui dalla dolomia che costituisce la parte più alta del monte, mentre la parte inferiore è di scisti micacei verso Lugano e di porfidi e porfiriti verso Melide e Morcote.

La salita per sentiero al S. Salvatore è un pochino disagiata, ma oggi una ardita funicolare, sistema *Abt*, trasformata di recente in ferrovia elettrica, s'incarica di portare fin sulla vetta il visitatore; ed al sentiero sassoso e ripido non pensano più che le comitive allegre, sciamanti da Lugano per un giorno di vita all'aperto, alla ricerca del fiore del monte, il *Daphne cneorum* che i gitanti riportano come trofeo della passeggiata. Questo fiore, dal corimbo di vaghe roselline delicatamente profumate cresce, dice il popolo, esclusivamente

sulle pendici del S. Salvatore; è il *fior del monte* e nient'altro pei Luganesi; ma il fiore gentile, mentre diffonde il suo soave profumo, geme dal peduncolo, o dal tralcio reciso, un umore acre e scortese che, a contatto delle labbra, provoca un bruciore molesto e dà un senso d'amaro disgustosissimo al palato.

Una pietosa leggenda si rapporta a questo fiore.

In un'età lontana, lontana, un giorno pien di sole e di profumi, due giovani innamorati salivano l'erta del monte, anelando alla vetta eccelsa che doveva avvicinarli al cielo. Lei era bella, lui forte: salivano lieti dicendo ai fiori l'estasi del loro amore e salivano credendosi soli in quella festa immensa della natura. Ma una mano d'uomini rapaci, frammezzo ai cespugli fioriti, li spiava e dove svolta il sentiero, in alto, tentava di rapire la giovane alla sua felicità. Impotente a difenderla altrimenti, egli la cinge traverso il corpo flessuoso, la solleva e fugge; ma un dardo avvelenato coglie la vergine bella che s'abbandona esanime nelle braccia amate. Il giovane sente il fischio crudele, teme per lei e per sè, ma corre disordinatamente giù per la china fin che giunge improvviso dove la zolla cessa sull'orlo del burrone precipitante al basso. Lo spavento l'atterra: con sforzo supremo e disperato sostiene la vergine sua, le mani s'abbrancano al terreno e le dita si sprofondano nella zolla fiorita, mentre il piede trova ancora qualche asperità nella roccia. I due corpi si sono arrestati, ma nessuna forza umana vale a liberare da una posizione terribilmente spaventosa quello dei due che tuttavia conserva l'energia della vita.

Tramonta il sole, passa la notte nera ed interminabile, sorge la novella aurora, ed il giovane, esausto di forze, deliberato di precipitare con lei, allenta le braccia e s'abbandona. Ma le sue mani irrigidite sono troppo profondamente tenute dalla zolla, ma il suo piede s'è come fissato alla roccia; ed il giovane muore così sorreggendo sempre il corpo inerte della sua innamorata.

Passano i giorni e le membra di lui s'allungano sotto terra in forma di radici, quelle di lei si ramificano per l'aria in forma di tralci e fioriscono in corimbi di rosette rosse soavemente profumate: il *fior del monte*, che pei tralci lungamente distesi sulla zolla e sulle rocce, conserva il veleno amaro ed acre del dardo crudele.

### Da Lugano a Porto Ceresio.

Il battello, staccatosi dal porto di Lugano città, dapprima taglia nel suo mezzo il golfo incantevole, poi piega leggermente verso le falde del S. Salvatore, di cui gira lo sperone terminale, dirizzando la prua verso l'abitato di Campione sulla sponda opposta. Campione e un piccolo tratto di lago e di paese all'intorno, è come un' isola italiana completamente circondata da terra svizzera, una stranezza dovuta a certi diritti della Chiesa Ambrosiana, rispettati dalle esigenze politiche. Conta poco più di 400 ab. ed ha dato i natali a molti artisti dei secoli XIII e XIV, noti sotto il loro semplice nome di battesimo, coll'appellativo comune di *da Campione*. Quivi nessuna tassa doganale grava i consumi ed il paese possiede pochi palmi di terra, non intorno alle proprie case, ma sulla sponda opposta ai piedi del S. Salvatore; pochi palmi di terra trista e maledetta da Dio detta *La Forca*, dove, sotto il Baliaggio di Lugano, s'impiccavano i condannati specialmente politici ed il cui boia, divenuto famoso, lasciò triste ricordo di sè nelle terre italiane. A Torino, specialmente, il ricordo si conserva ancora in una locuzione popolare « 'l boia d' Lugan. »

Passato Campione e la sua trista terra all'incontro, il battello passa sotto il pesante ponte in muratura, gettato in passato con grave danno del lago fra Melide a destra e Bissone a sinistra, e traversa velocemente l'imboccatura del profondo seno di Capolago, dominata a ponente dalle balze imponenti e severe del Generoso (m. 1701). Ed eccoci, dopo lungo tratto navigato fra rigide e uniformi costiere di porfidi, davanti a Morcote, ridente paesello che, dal livello delle acque s'arrampica su per la scogliera d'un promontorio, detritico in basso, scistoso in alto, a pareti assai inclinate; le case sono disposte ad ordini strettamente serrati, e le domina un superbo campanile, dallo stile perfettamente lombardo. In epoca recente, nel 1862, l'ordine di case più basso una notte scese lentamente ad inabissarsi nel lago, senza scosse, senza nessun segno foriero, dolcemente, come se si fosse trattato della cosa più naturale del mondo. Non vi furono vittime umane: scomparso il primo ordine di case, l'abbassamento cessò, e non si commossero che lievemente le onde azzurre del lago.

Porto Ceresio sull'opposta riva lombarda, giace in un golfo tranquillo e ridente. Fu paese di poco conto e senza pretese: ma costruiti i 15 chilom. di ferrovia (ora a trazione elettrica) che lo mettono in comunicazione con Varese, Porto Ceresio salì all'onore di principale scalo ferroviario italiano sul Ceresio, e l'importanza del punto commerciale, data la comunicazione rapidissima che per esso si ha tra Lugano e Milano, va aumentando ogni giorno di più. Presentemente, ed in attesa di giorni migliori, la terra nulla offre di caratteristico; ma per noi, nel nostro giro, segna il punto pel quale rientreremo in Italia alla visita interessantissima ed attraente del Varesotto.

Da Porto Ceresio a Varese e Milano funziona in questi ultimi tempi una ferrovia elettrica, costruita dalla Rete Med. come esperimento di trazione col sistema della terza rotaia, esperimento che chiama sopra di sé l'attenzione di tutti gli elettricisti in questo studio assiduo e febbrile per risolvere il grande problema. L'energia elettrica è prodotta nel grandioso impianto di Tornavento, di dove, utilizzando le acque del Ticino, viene trasportata alla tensione di 1300 *votts*. La terza rotaia non è che una rotaia ordinaria che corre parallelamente al binario comune, e le carrozze motrici sono provviste di potentissimi motori e di pattini laterali che scorrono, strofinando sulla terza rotaia, sulla quale è stata lanciata la corrente. La ferrovia, che prosegue da Varese a Milano (Km. 60) compiendo il tragitto in meno d'un'ora, si stacca da Porto Ceresio, passa fra le colline moreniche di Cuasso e di Besano lungo il corso del torrente Brivio, e lasciato Besano sulle amene altezze di sinistra, giunge alla stazione di Bisuschio Viggiù. Bisuschio a destra, Viggiù in alto, a sinistra, nascosto ai piedi del Monte dell'Orsa (m. 997) ed ambedue curiosi questi nomi per le storpiature da cui provennero a noi, dato il nome d'origine: difatti Bisuschio viene dal latino, *Bisustrum*, arso due volte, e Viggiù da *Vicus in clivo situs*. Viggiù, che conta 2500 ab. circa, è luogo rinomato per la sua pietra da costruzione di cui fa un attivo commercio. Oltre Bisuschio, a sinistra, v'è il dirupato monte Brenno; poi la ferrovia, sempre correndo in un paesaggio variato e pittoresco di colline moreniche o detritiche, tocca Arcisate, *Arx Isarca*, posto ai piedi del Sasso della Corna (m. 994), poi Induno e finalmente, traversata l'Olonza, giunge a Varese.

## Varese

G. C. Bizzozzero nel suo libro *Varese ed il suo territorio*, dice di Varese: « . . . . . posta in un ampio bacino, circondata da amene colline, quà ver-  
« deggianti d'ombrosi boschi, là messe a coltivo od a vigneti, o convertite  
« in lussureggianti giardini, dappertutto seminate di ville, villette, case e  
« casolari, presenta quanto di più vago e di più pittoresco si possa desi-  
« derare.

« Difesa al *nord* dai monti, gode d'inverno d'un clima mite; ha una  
« primavera dolcissima ed i caldi dell'estate vengono temperati dalla brezza  
« fresca e continua che soffia dalle gole delle circostanti vallate. Qui la  
« vita può passarsi operosa e tranquilla tra tutti i comodi della città e la  
« libertà della campagna.

« Le passeggiate o sull'erta od in piano, per larghe e comode strade e  
« per ombreggiati sentieri, s'adattano a tutti i gusti, a tutti i bisogni. »

Varese (m. 378) conta presso che 18000 abitanti, è città moderna ed eminentemente industriale; ha vie, piazze e case bellissime; e, incastrata com'è in un paesaggio splendido, è centro di passeggiate e di escursioni attraenti le quali richiamano, dai laghi e dalla vicina metropoli lombarda, un numero grandissimo di forastieri. Non ci è concesso, in questa breve rivista, di ricordare il passato storico di questa classica terra; ma non possiamo passar oltre senza notare che nella lotta gloriosa del risorgimento nazionale Varese fu la prima città italiana liberata da Garibaldi e la prima che proclamò decaduto il governo austriaco il 23 maggio 1859.

Varese sorge sulle ultime propagini delle Prealpi fra i laghi Maggiore, di Lugano e di Como, nel centro d'una regione ubertosissima e vagamente ondulata: colli ridenti, ingemmati di ville e vallette graziose che, nel loro verde, ascondono motivi caratteristici di severe ed orride bellezze.

La domina un'altura considerevole (m. 1227 Campo di Fiori) che, fra i colli circostanti, pel suo carattere brullo ed arido, assume il nome di Monte e porta a m. 867 il famoso Santuario detto *Madonna del Monte*. Quando fosse stato eretto questo Santuario nessuno ha detto mai con esattezza; certo sorse sulle rovine d'un tempio pagano, che a sua volta era sorto su quelle d'una rocca romana.

Si ritiene che la costruzione sia stata consacrata al culto Cristiano da S. Ambrogio stesso, ma forse perchè sulla china del Monte esiste tuttavia il villaggio di S. Ambrogio. Nell'anno 900 dell'era volgare era ad ogni modo una insigne collegiata di canonici ed aveva un arciprete mitrato.

Da Varese si sale al Sacro Monte per mezzo d'una funicolare che porta direttamente ai piedi del viale del Santuario, meta secolare di devoti pellegrinaggi. Questo viale è largo 10 metri, selciato ed in pendenza pronunciata e lo decorano 14 artistiche cappelle *disposte in vaga prospettiva sul dorso della sacra rupe*. Sul principio del 1600 Padre Aggugiari Cappuccino, seguendo il concetto che aveva resi celebri i Sacri Monti di Varallo ed Orta, cioè una serie di Cappelle stazionali scaglionate lungo l'alpestre strada e dedicate ai misteri del Rosario, mise a profitto dell'idea la sua calda parola, le sue personali influenze e raccolse i fondi necessari. L'esecuzione delle cappelle è opera dell'architetto varesino Giuseppe Berna-

scone e sono pregevoli per la varietà della composizione e l'intuito dell'effetto scenografico, ottenuto con relativa semplicità di mezzi.

All'interno, dice la *Guida di Varese* di Ambrogio Codara, la pittura e la scultura si sono date la mano, o meglio si sono fuse in unità di composizione, con quelle rappresentazioni di episodi sacri, nella cui parte anteriore, più vicina all'osservatore, è la scultura che predomina con statue in terracotta, di un realismo accentuato dalla colorazione delle figure e degli abiti, mentre nel fondo la pittura a fresco delle pareti si accorda colle decorazioni in rilievo, in modo che, dai punti di vista opportunamente fissati e limitati, riesce difficile, al primo momento, distinguere ove cessi il rilievo statuario, per cedere il posto all'effetto puramente pittorico.

In capo al viale, che nel suo assieme è d'effetto monumentale, si erge il Santuario, artisticamente pregevole, e si addossano diverse abitazioni costituenti una cura di 300 anime all'incirca. Nell'interno del Santuario si conservano preziose opere d'arte, affreschi, tele, cimeli, pallii e miniature di cui ci dirà ampiamente l'egregio Ing. Brayda durante la visita. Dal colle ove sorge il Santuario, un sentiero comodo e svolgentesi per mezzo a prati ed a luoghi ombrosi, conduce alle Tre Crocette (m. 1130) ed al *Campo di Fiori* (m. 1227) la punta più elevata del circondario di Varese e dalla quale lo sguardo abbraccia un panorama vastissimo.

Discesi a Varese, visitata la città ne' suoi edifici, ne' suoi monumenti, e preso il treno che ci condurrà a Novara, la nostra gita volge precipitosamente al fine.

La linea ferroviaria della Nord - Milano corre verso Saronno, traversando il fertile tratto meridionale di questo incantevole Varesotto e rasentando a destra e a sinistra grosse terre industriali e piene di vita. Nei primi cinque chilometri da Varese, traversa un vallone sopra un viadotto lungo m. 100 a due ordini d'arcate sovrapposte, poi una galleria, poi su un arditissimo ponte in ferro alto più di 60 metri, in posizione singolarmente pittoresca, l'antico letto terrazzato dell'Olona, la quale ora scorre con ristrette acque nel fondo. Indi tocca Malnate, il primo della interminabile serie dei paesi in *ate*, con 4000 abitanti circa, sopra un colle ricco di marmi e di cave. Il treno passa Vedano e raggiunge i due Venegono, l'uno sull'alto, l'altro al basso d'un colle ubertoso.

Tradate conta 3300 abitanti, ha un colle vicino rinomato pe' suoi vini, il quale porta ancora un castello feudale che appartenne alla potentissima famiglia dei Pusterla.

Da questo punto entriamo nella sterminata pianura lombarda: sfilano le terre di Abbiate, Locate e Mozzate e siamo a Saronno per procedere direttamente verso Novara passando per Castellanza, Busto Arsizio e Galliate.

Ma abbandonato il paese montano noi non continueremo in questa rivista che abbiamo creduta necessaria, e non continueremo anche perchè dovremmo dire di Novara, città troppo nota e simpaticamente nota a noi Torinesi.

S. FIORI.

---

Prof. G. GUSSONI, *Direttore-responsabile.*

---

Torino 1903 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I.